

INTERVISTA

Gian Paolo Prandstraller

Docente emerito di Sociologia

# I lavoratori della conoscenza

**L**a nuova legge? Spero venga approvata, perché può essere un contributo allo sviluppo di nuove associazioni professionali». Gian Paolo Prandstraller, docente emerito di sociologia all'Università di Bologna, classe 1926, è il maggior studioso italiano in materia di professioni e ha lanciato il «Manifesto dei lavoratori della conoscenza», che propone il Forum dei professionisti e dei creativi. Segue il tema del professionalismo con entusiasmo e passione da oltre 50 anni.

**Professore, le vecchie e le nuove professioni potranno insieme creare conoscenza, ricchezza e occupazione?**

Il mondo professionale non è omogeneo, è segmentato e diversificato. Ma c'è un denominatore comune tra le diverse parti, che è la conoscenza. I professionisti vecchi e nuovi sono persone che vivono sulla conoscenza scientifica. Si tratta di una nuova classe, quella dei lavoratori della conoscenza, che può inserirsi come un cuneo tra gli imprenditori e i lavoratori dipendenti, che ha come compito la diffusione e l'allargamento dei saperi.

**Non mi pare che vi sia consapevolezza di questo ruolo.**

Sia nella dialettica tra nuove e tradizionali professioni ordinarie sia soprattutto tra i decisori politici non mi pare vi sia sempre consapevolezza del ruolo e del peso della conoscenza. Eppure è un mezzo di produzione indispensabile, senza il quale non c'è sviluppo.

**Siamo diversi dagli altri?**

Sì, prima di tutto perché per esempio negli Stati Uniti o nel Regno Unito ordini e associazioni professionali nascono dal basso e non sono decisi dall'alto. Poi, perché vediamo come vengono trattati i cervelli: dovremmo trattenerli e sviluppare di più ricerca e conoscenza, tenendo insieme saperi autoctoni e globali.

**Secondo le più recenti proiezioni il mondo del lavoro si sta polarizzando. Crescono i profili alti e le professioni, insieme alle attività meno qualificate.**

Sì, è inevitabile che aumentino i professionisti e insieme coloro che hanno una bassa qualificazione. È come se per liberare energie per la conoscenza e il valore aggiunto culturale le attività meno qualificate debbano per forza passare ad altri, spesso stranieri. Ma la tendenza al professionalismo è ineluttabile. Dobbiamo dirlo ai giovani, che si iscrivono all'università pieni di speranze e di ambizioni.

**L'impatto dei giovani con il lavoro è spesso deludente.**

La speranza di autorealizzazione è alta, ma poi viene frustrata, anche perché conquistare il bagaglio per esercitare una professione richiede impegno e fatica, che non sono sempre ripagate. Ma se non si entra nella classe dei lavoratori della conoscenza si rischia di far parte di un ceto impiegatizio ormai in declino.

**In che cosa si distingue una professione dal mestiere?**

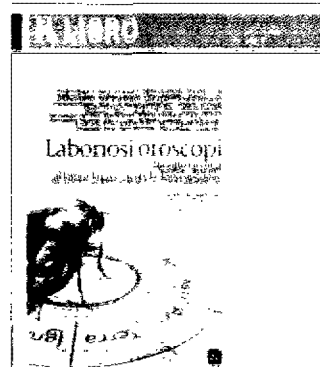
Professione fa riferimento all'università. L'hanno capito gli architetti, un mito oggi in piena ascesa, ma anche gli infermieri, che hanno istituito la laurea, o i consulenti del lavoro. Professionalismo è diverso da empirismo. Ci sono mestieri dove basta la stregoneria intuitiva. Ma una professione si definisce per il corpo teorico specifico che la sostiene. I professionisti incorporano conoscenza basata sulla scienza, che non può che essere figlia dell'università.



Gian Paolo Prandstraller 80 anni

LA PROPOSTA

**«Un Manifesto e un Forum per creativi, knowledge workers e professionisti»**



**Laboriosi oroscopi** è il titolo del libro, che raccoglie 18 racconti (Ediesse, 170 pagine, 15 euro). Un gruppo di scrittori e scrittrici, da Andrea Bajani ad Alessandro Piperno, a Roberto Saviano, per citarne solo alcuni, si è affidato alla scrittura per descrivere e rappresentare viaggi, percorsi, visioni inattese, oroscopi del lavoro e nel lavoro, con una forza che i sociologi e i politici non riescono più a possedere.

